



Garlate.

Life, culture, and the lake



Santuario dei Santi Cosma e Damiano *Shrine of Saints Cosma and Damiano*

 Via Guglielmo Marconi

■ DESCRIZIONE

La chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano si sviluppa secondo un impianto longitudinale, a navata unica con abside poligonale. La zona presbiteriale risulta sopraelevata rispetto all'aula e lo spazio è delimitato da balaustre marmoree. Dal presbiterio è possibile accedere alla sacrestia, collocata sulla sinistra dell'edificio. Le campate, ritmate da lesene laterali, sono coperte da volte a crociera. L'abside è coperta da volta a ombrello. Le superfici interne risultano intonacate e tinteggiate; le volte sono arricchite da decorazioni a volute floreali. L'interno dell'edificio è illuminato da ampie finestre rettangolari poste al di sopra del cornicione. Esternamente le superfici sono intonacate; la facciata principale, che presenta il tipico profilo a capanna, è preceduta da un pronao a cui si accede dalla scalinata frontale. Il portale di ingresso è sormontato da un timpano e affiancato da due finestrelle laterali.

Impianto strutturale

La muratura portante è in pietrame intonacato. I paramenti murari interni sono intonacati e decorati; i paramenti esterni sono intonacati. La facciata principale è tinteggiata.

Coperture

Tutte le falde presentano un manto di copertura in coppi.

Pavimenti e pavimentazioni

La pavimentazione è realizzata in piastrelle in graniglia.

Notizie storiche

XVI-XVI Chiesa edificata nel 1500. Padre Leonetto Chiavone visitando la chiesa ce la descrive come "di recente ricostruita e molto bella".

1965 Riparazione del tetto.

1979 Imbiancatura delle superfici interne e sostituzione delle inferriate.

1987 Le due sacrestie sono state ristrutturare nel 1987.

Adeguamento liturgico

Altare - aggiunta arredo (post 1980 - ante 1990)

È stata aggiunta una mensa amovibile in legno, senza modifiche alla configurazione dello spazio storico.

■ INTRODUZIONE

Non abbiamo date precise circa la prima costruzione e nemmeno quelle dei successivi rifacimenti; si può pensare alla presenza di una cappella votiva da cui si è successivamente sviluppata la chiesetta.

Di sicuro, però, Padre Leonetto Chiavone la vide nel 1570 e così scrisse: "Visitai la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, situata fuori e vicino al luogo di Garlate, che gli uomini per devozione hanno di recente ricostruito ed è molto bella; in altri tempi c'era un'immagine della Beata Vergine dipinta sopra una parete della vecchia chiesa assai miracolosa, che venne trasferita dinanzi all'altar maggiore."

Attualmente si nota sulla parete di sinistra, un affresco dedicato alla Madonna del Latte,

Santuario Santi Cosma e Damiano *Shrine of Saints Cosma and Damiano*

venerazione assai diffusa in Brianza e nel lecchese e che può essere fatta risalire prima dell'epoca controriformistica, in cui tale raffigurazione venne vietata perché ritenuta poco conveniente.

La Madonna dell'altare in stile bizantino, con in braccio un bambino vestito in abito di epoca posteriore, è di fattura abbastanza pregevole; probabilmente è stata collocata nell'attuale posizione in un momento successivo, come testimoniato dall'asimmetria dell'incorniciatura, per cui è rimasta visibile solo una parte delle eleganti colonnine tortili.

L'altare è decorato in stile cosmatesco, con inserti policromi che rappresentano raffinati elementi naturali, con dovizia di particolari.

Due statue in gesso policromo, a sinistra San Cosma con un libro in mano, a destra San Damiano con cassetta e strumenti medici, simbolo della professione dei due santi, giustificano l'intitolazione della chiesa che appare, alla vista, a tutti gli effetti un santuario mariano. Il culto dei due fratelli detti anche "Martiri Anargiri" ("senza denaro", per via dell'assoluta gratuità con cui prestavano il loro servizio agli ammalati) ha origine orientale ma si sviluppò enormemente in occidente, forse per la loro fama di potenti taumaturghi.

Ai lati dell'altare si aprono due sacrestie, ristrutturata nel 1987.

La volta è affrescata e le lesene sono a finto marmo con capitello in stucco.

In diversi documenti relativi alle varie visite pastorali, la chiesetta viene citata come bisognosa di svariati interventi (ad esempio per coprire le finestre attraverso cui i volatili entravano per fare i nidi all'interno, o per sistemare una croce precariamente posta su una trave posizionata sopra l'altare): inviti per lo più disattesi. Tra essi c'era anche quello di chiudere una porta posizionata sul lato sinistro della chiesa: la muratura fu fatta, ed è la porta ora visibile a fianco dell'affresco medievale riaffiorato nel 2013 a seguito di un carotaggio effettuato in un punto in cui l'intonaco risultava particolarmente spesso.

Tale affresco raffigura Sant'Antonio Abate, altra venerazione diffusissima fra il popolo per il suo patronato sugli animali, ed un santo vescovo non identificabile: l'iscrizione "S. CREMENTUS" posta sopra il suo capo potrebbe riferirsi ad un nome, non presente però negli elenchi dei santi della Chiesa cattolica. Anche la datazione è incerta, seppure il dipinto potrebbe essere ricondotto ad un certo Giacomo Moiola, pittore bresciano di fine Quattrocento. Certamente si tratta di pittura votiva di mediocre qualità, soprattutto se pensiamo che nel secolo precedente Giotto dipingeva la basilica di Assisi, ma anche se lo confrontiamo con il coevo affresco su Palazzo Mantegazza.

Al centro, sul pavimento, c'è una lapide tombale con una scritta in latino: *Quod Satis Morituro Hoc Nimis Mortuo T. DC* (Dio ti conceda quel che è necessario al mortale e che è di troppo per il morto). Si tratta di sepolture, come indicato dalla sigla "T. DC" della famiglia Testori De Capitani (che abitavano l'attuale Villa Pozzi), potente famiglia di gabellieri per conto degli occupanti spagnoli nel Seicento e che nel Settecento diedero corpo a filande e filatoi, inserendosi all'inizio della grande industria serica garlatese le cui importanti testimonianze sono raccolte nel Museo della Seta. All'esterno è possibile che ci fosse un piccolo cimitero. Ai primi del '900, si ricorda un portico sulla sinistra dove si mettevano a riparo varie attrezzature e... qualche famiglia che era stata sfrattata riparava lì sotto.

■ Da "S. CREMENTUS" a "S. CLEMENTE" nell'affresco riscoperto nella Chiesetta dei Santi Cosma e Damiano in Garlate: un esempio di rotacismo nella pittura lombarda medioevale

Nel luglio del 2013, durante dei lavori di ammodernamento dell'impianto di riscaldamento della Chiesetta dei Santi Cosma e Damiano di Garlate, sono fortuitamente venuti alla luce un affresco

Santuario Santi Cosma e Damiano *Shrine of Saints Cosma and Damiano*

ed un pregevole portale dei quali non si conosceva l'esistenza. Questa scoperta permette di aprire uno squarcio sulla storia di questa chiesetta, tanto amata dai Garlatesi, ma che fino ad ora non aveva ricevuto la dovuta attenzione, forse perché soverchiata dall'attenzione finora data agli scavi ed ai ritrovamenti avvenuti sotto il pavimento della chiesa parrocchiale di Santo Stefano.

In effetti, il ruolo e la funzione della chiesetta dei Santi Cosma e Damiano lungo i secoli andrebbero approfonditi, insieme a prospezioni archeologiche sotto il pavimento per risalire ad eventuali resti precedenti, e con assaggi ulteriori sulle sue pareti interne per valutare la presenza di altri affreschi sulle pareti, anche perché non tutte le fonti storiche convergono su questo punto.

L'interno della chiesetta alla fine del XVI secolo

Nell'ottobre del 1570, il Gesuita reverendo Leonetto Chiavone, Visitatore generale del cardinale Carlo Borromeo, descrivendo l'interno del piccolo Oratorio dedicato ai Santi Cosma e Damiano, afferma che «le pareti sono fino ad ora rozze, senza intonaco e pitture». Nella stessa visita riferisce anche che «un tempo vi era dipinta su una parete laterale della stessa chiesa l'immagine della beata Vergine che fece, si dice, molti miracoli e fu traslata davanti all'altare maggiore al posto dell'icona». Dove fosse posizionata esattamente in precedenza questa immagine della *Madonna con Gesù bambino benedicente* non vi è, finora, documento che ce lo indichi. Risulta però chiaro che, a parte questo dipinto, non vi fossero affreschi visibili e che le pareti fossero solo "strollate" cioè coperte da uno strato di malta che rende ruvida la loro superficie, pronte per la posa di un intonaco, che in quel momento non era ancora stato steso. Il Visitatore sembra quindi deplorare la povertà dello stato delle pareti interne e, nei suoi successivi decreti del 13 novembre 1570, chiede che «s'imbianchi la Chiesa». Occorre specificare che in quegli anni lo stato delle quattro chiese esistenti in Garlate era pietoso ed il paese molto impoverito, tant'è vero che quattro anni dopo, nel 1574, la sede della Prepositura venne trasferita da Garlate ad Olginate, lasciando la Parrocchia di Garlate in una situazione precaria e senza fonti per il suo sostentamento.

La porta e gli affreschi

Lo strato di "strollatura", descritto come "rozzo" dal Visitatore generale reverendo Chiavone, non era però unico, ma composto da due strati: uno più antico ed uno successivo che celava quanto era stato dipinto sul primo. È stata quindi una sorpresa quando, nel luglio del 2013, sulla parete meridionale della chiesetta è ritornato alla luce, sotto l'intonaco moderno e lo strato della seconda "strollatura", un lacerto di un affresco situato accanto agli stipiti, sormontati da un arco in pietra di una porta d'ingresso murata, già esistente però quando l'affresco fu dipinto. Questa porta laterale era ancora esistente nel 1577, come testimonia una piantina allegata alle Visite Pastorali.

Fu infatti monsignor Francesco Porro, durante la sua Visita del 1577 che ordinò che, entro due mesi, venisse murata questa apertura laterale che poi, per vari secoli, rimarrà nascosta alla vista. Nel 1583, però, questo intervento non era stato ancora portato a termine se è lo stesso cardinal Carlo Borromeo, dopo la sua Visita Pastorale, a richiederlo in modo perentorio: «*ostium laterale muro obstruatur*». La sua chiusura si può far quindi risalire agli anni appena dopo il 1583, perché poi di questa porta, nei documenti posteriori, non se ne parla più. Passando all'affresco, purtroppo, sono stati ritrovati solo dei lacerti, picchiettati per far aderire meglio lo strato d'intonaco aggiunto successivamente. Esso rappresenta due Santi, le cui figure appaiono molto slanciate, contornate da una cornice amaranto/rossa su uno sfondo azzurro, nella parte superiore, e giallo ocra nella parte inferiore. Sul lato superiore della cornice vi era scritto il nome dei Santi: dei due solo uno è rimasto, l'altro è scomparso. Delle due figure, quella di destra è la più riconoscibile: è vestita di un saio marrone con il cappuccio, che si intravede dietro la testa, con

Santuario Santi Cosma e Damiano *Shrine of Saints Cosma and Damiano*

la tipica chierica da monaco, contornata da un'aureola dorata. Gli occhi guardano verso il centro dell'affresco con uno sguardo molto tenero. La mano sinistra sembra indicare il corto bastone con un campanello attaccato ad un occhiello, tenuto dalla mano destra. Ai suoi piedi, nello spazio tra le due figure, vi è un maialino, che però sembrerebbe assomigliare di più ad un cinghiale. Anche senza il nome posto in alto, oramai andato perso, il Santo effigiato è certamente Sant'Antonio Abate, anacoreta vissuto tra il III ed il IV secolo, detto anche "del porcello", protettore degli animali, che si commemora il 17 gennaio. Il Santo a sinistra è la figura meno riconoscibile ma, ironia della sorte, sulla cornice è rimasto il suo nome scritto con una elegante scrittura gotica, che ci permette di riconoscergli un nome: "S. CREMENTUS". Di questa figura rimane solamente, nella zona alta, una piccola porzione dell'aureola dorata, che circondava il capo, e la parte superiore di un pastorale ornato di gemme che viene impugnato dalla sua mano sinistra, mentre nella zona bassa si può ancora notare l'eleganza del camice e del piviale indossato dal Santo, anch'esso ornato di gemme. Se ci si fermasse solo a quanto è rimasto di questa figura, si potrebbe solo affermare che si tratta di un Vescovo di una certa importanza, visto gli ornamenti preziosi di cui è rivestito e la fattura di ciò che impugna. Anche se a prima vista potrebbe risultare criptica, la scritta

"S. CREMENTUS" permette di riconoscere, con un semplice ragionamento, chi è rappresentato dalla figura incompleta: è "San Clemente". L'importante figura rappresentata è dunque riconducibile a questo Vescovo di Roma, che è anche Papa. La versione "Cremmentus", con la "r" al posto della "l", è una corruzione fonetica del nome che tecnicamente si chiama "rotacismo". Nella scritta vi è anche un errore grammaticale, come se chi avesse affrescato la figura o steso il documento, non conoscesse il latino classico o non avesse buona pratica con le regole delle declinazioni. Il pittore dell'affresco di Garlate, pur nella chiarezza dei colori dei vestiti, ha una mano non eccelsa ma appena buona, almeno nei tratti delle figure ed in quella del maialino posto ai piedi di Sant'Antonio Abate. La scritta, invece, è molto chiara ed elegante con i suoi caratteri gotici. Risalire chi fosse il pittore è ovviamente impossibile, ma può ipotizzare, data la fattura e la sua semplicità, di far risalire questo affresco ad un periodo compreso tra la seconda metà del XIII e la seconda metà del XIV secolo.

Il rotacismo

Anche se non vi sono molti casi in cui esso compare, il rotacismo è presente, nel dialetto lombardo, in molte parole. Solo per fare degli esempi: "vourè" al posto dell'italiano "volere", "curtell" al posto di "coltello", "candira" al posto di "candela", ecc. Già Bonvesin de la Riva usa un rotacismo arcaico, come documentato anche nei suoi scritti, già nella seconda metà del 1200. Ancora a Garlate, come non ricordare che vi è una zona dove si dice "a San Viri" o "a San Virio", nella parte nord del territorio comunale confinante con Pescate. È certamente una rotacizzazione del nome San "Vili" o "Vilio" abbreviazione di "Sancti Vigili" o "San Vigilio". In questa località, distante dal centro del paese ed oggi poco frequentata, esisteva una chiesetta, ora scomparsa, elencata già nell'ultimo quarto del XIII secolo nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani* assieme a quella di San Damiano: "*in plebe garlate, loco figina, ecclesia sancti vigillii martyris*". Un'altra chiesa dedicata a questo Santo esisteva "*in plebe brivio loco calgo, ecclesia sancti vigillii episcopi et martyris*". Oggi i rotacismi più evidenti e conosciuti si trovano nel romanesco, dialetto parlato a Roma. Si può citare, come esempio il Belli nel suo sonetto *La faccenda de premiura* dove, fra l'altro, scrive "Cremente" invece di "Clemente". Anche nella lingua di altri paesi è presente il rotacismo. Un esempio: nelle Asturie, in Spagna, l'intitolazione di una Parrocchia viene ancora definita come "S. Cremente". Che la deformazione in "Sanctus Crementus" non sia qualcosa di comune, lo si può notare anche da questa parte di un documento della metà del XII secolo dove questa parola, che identifica un luogo nella Diocesi di Tortona, viene bollata, nel 1907, con un

Santuario Santi Cosma e Damiano *Shrine of Saints Cosma and Damiano*

“sic” da chi lo ha trascritto. “... *Ego bergognonus canis, syndicus monasterij sancte (eup)hemie, nomine suprascripti monasterij, de omnebono (sic) et Johanne gallo de bubiano, petens ab eis perticas duas terre, que iacent in territorio bubianj, ubi dicitur ad uineam uetul(l)am, coheret ei sanctus Crementus (sic)*”.

San Clemente

Di Sant’Antonio Abate si sa tutto e la sua devozione è ancora molto diffusa tra il popolo cristiano, mentre di San Clemente o, come è scritto sull’affresco, “S. CREMENTUS”, non è stato un Santo molto venerato nel territorio lecchese, almeno nel XIII secolo, come ci fa sapere il *Liber notitiae sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero. Secondo questo documento sono otto le chiese a lui dedicate e quattro gli altari, tutti in Milano. Inoltre, una festa è a lui dedicata a Gerenzano (Varese): “*Item gerenzano est festum sancti clementis in ecclesia sancti petri*”. Ancora, a Brescia vi è una chiesa di antica dedicazione a San Clemente. Fra le chiese dedicate a San Clemente più vicine a Garlate sono elencate: “*Item ecclesia sancti clementis loco cassiano plebis incini. Coserro ecclesia sancti clementis dicte plebis. In habatia sancti vincentij, plebis de mandello ecclesia sancti clementis*”. Anche Alserio (l’antico “Coserro”, paese anch’esso, come Garlate, posizionato in riva ad un lago) si trova su un altro ramo della stessa strada pedemontana romana che, a seguito di una biforcazione raggiunge Brivio (circa otto chilometri a valle di Olginate) e, dopo aver attraversato l’Adda, arriva a Como passando per la Brianza. San Clemente è protettore, fra l’altro, di barcaioli e battellieri: in queste località la pesca era il fulcro dell’economia locale così come lo era il commercio con barche e barconi sui laghi e lungo il fiume.

Conclusione

Con la scoperta di questo affresco risulta chiaro che la storia e la funzione della chiesetta dei Santi Cosma e Damiano di Garlate lungo i secoli andrebbero approfondite, insieme a prospezioni archeologiche sotto il pavimento, per risalire ad eventuali resti precedenti, e ad assaggi ulteriori sulle sue pareti interne per verificare l’eventuale presenza di altri affreschi, anche perché non tutte le fonti storiche convergono su questo punto. Il contenuto di questo saggio è solo uno spunto per spingere la Comunità di Garlate a non abbandonare la ricerca delle origini di questo piccolo paese che però, per lunghi secoli, fu il fulcro su cui ruotava la vita di un più ampio territorio che lo circondava.

(da Giovanni Aldeghi - Gianluigi Riva, *Da “S. CREMENTUS” a “S. CLEMENTE” nell’affresco riscoperto nella Chiesetta dei Santi Cosma e Damiano in Garlate: un esempio di rotacismo nella pittura lombarda medioevale*, 2019)